

# La Giuria

OZPETEK: QUASI NOVE ORE DI DISCUSSIONE  
ZHANG YIMOU: SU LEE NON CONTA IL PASSATO

«Abbiamo avuto quasi nove ore di discussione. Il premio più difficile da assegnare? Il premio speciale della Giuria! Siamo stati quasi tre ore su questo». A raccontare così le fatiche della giuria della Mostra del Cinema di Venezia è il giurato Ferznan Ozpetek, entrando nel Palazzo del Cinema per la cerimonia di premiazione. Il presidente Zhang Yimou (nella foto) sottolinea solo, arrivando alla cerimonia conclusiva, come «tutte le decisioni sono state prese all'unanimità», insieme al fatto che l'essere i giurati tutti registi, ha fatto sì che questa «si potesse come una famiglia»,



concludendo che «è sempre un onore vincere un premio a Venezia, il festival di cinema più antico del mondo». Alla domanda poi se il cinema asiatico sia in questa fase «in forma», Zhang Yimou ha risposto «Sì. Credo di sì». Poi, durante la conferenza stampa finale della Mostra commenta la scelta: «Ang Lee ha già vinto il Leone d'Oro due anni fa? Noi come membri della giuria non abbiamo pensato al passato. Su *Lust, Caution* eravamo tutti d'accordo, sia sulla completezza del film sia sull'alta qualità della pellicola in tutti i suoi aspetti». Quanto alle deroghe, ha aggiunto: «Difficile lasciar fuori qualcuno per un altro, il Premio della Giuria è stato a lungo discusso, perché era difficile scegliere tra due film. Allora abbiamo chiesto e ottenuto da Müller una deroga per premiare due film».

**SCENE DA LIDO** Dopo «Brokeback Mountain» il taiwanese rivince. Giuria tormentata, niente agli italiani e c'è una ragione, Bertolucci acclamato, qualche fischio per i premi a Lee e Pitt (assente), anche i premiati di Venezia ora piangono

di Toni Jop inviato a Venezia

**A**ng Lee sostiene che la seconda volta del Leone d'oro - già vinto con il celebre *Brokeback Mountain* - non è meno emozionante della prima; gli crediamo: non ricordiamo a quanti sia accaduto di portarsi a casa, nell'arco di un paio d'anni due primi premi al festival più antico e snob della terra. Un festival che, tra l'altro, tiene a battesimo, questa volta, uno



Ang Lee con il Leone d'oro e, sotto, un fotogramma dal suo film «Lust, Caution»

**COSA NE PENSIAMO**

## Troppi premi per un verdetto discutibile

ALBERTO CRESPI

È stata una bella Mostra, ma a nessuno è piaciuta quanto ai 7 giurati, che alla fine hanno deciso di fare un miracolo: visto che 2000 anni fa qualcuno aveva moltiplicato i pani e i pesci, loro hanno moltiplicato i premi. Il GP speciale della giuria è stato raddoppiato grazie all'ex aequo (*La graine et le mulet* di Abdellatif Kechiche e *I'm Not There* di Todd Haynes), mentre per Nikita Michalkov è stato inventato un Leone al «complesso della carriera» che sa tanto di compromesso. Ang Lee ha vinto il secondo Leone in tre anni (aveva trionfato nel 2005 con il gay-western *Brokeback Mountain*): un'esagerazione, nonostante l'altissima qualità formale del suo film. Assurda la Coppa Volpi maschile a Brad Pitt: c'erano in concorso decine di attori più bravi, inoltre la giuria dovrebbe anche sapere qualcosa sul contesto in cui si svolge il suo lavoro e prendere atto che il divo non sarebbe mai arrivato a Venezia per ritirare il premio. Infatti la Coppa è stata messa in cassaforte da una signora che è il responsabile marketing europeo della Warner, niente male per una Mostra che sarebbe dedicata all'«arte» cinematografica. Anche la Coppa Volpi femminile è stata assegnata in contumacia, ma almeno la prova di Cate Blanchett in *I'm Not There* (una dei 6 interpreti di Bob Dylan) è straordinaria e a ritirare il premio c'era «un altro» Dylan, Heath Ledger, che ha stabilito un primato: è stato il primo essere umano, uomo o donna, a ricevere un premio in pantaloni corti.

Ferzan Ozpetek, uno dei giurati, aveva dichiarato ritirando a sua volta un premiuccio al Lido, in mattinata: «Ieri abbiamo avuto una lunghissima riunione di giuria quindi oggi, per ricompensa, ci hanno proposto un viaggio premio a Venezia». Come dire: non riusciamo a quagliare e ci segregano in città per stringere. Quando i premi si moltiplicano, è facile dedurre che la giuria ha litigato. Il risultato è un verdetto contraddittorio, che premia idee di cinema molto diverse fra loro. Il Leone d'oro ad Ang Lee è un premio al cinema-cinema, a un film che mescola in modo spettacolare generi disparati e inventa un modo abbastanza inedito di girare le scene di sesso. Ha anche una valenza politica: dopo le polemiche sulla bandiera di Taiwan, che i cinesi hanno preteso fosse ammainata, il presidente della giuria Zhang Yimou (Cina Popolare) ha premiato un collega nato e cresciuto nell'ex Formosa, come a dire che il cinema cinese è una grande famiglia che continua a raziare Palme, Orsi e Leoni in mezzo mondo. Todd Haynes può essere soddisfatto per la doppietta di *I'm Not There* mentre era visibilmente deluso Nikita Michalkov, che ieri pomeriggio è sembrato a lungo il grande favorito; e non appariva felice nemmeno Kechiche, che era sicuramente il Leone del pubblico e dei festivalieri. Il premio della regia a DePalma, dato da 7 registi 7, è un riconoscimento «tecnico» per un film in cui il maestro dell'horror va molto al di là degli esperimenti stilistici che hanno segnato la sua carriera. Se la guerra - e l'Iraq in particolare - erano sembrati un filo rosso forte della Mostra, la giuria non se n'è accorta. Che il cinema italiano non avrebbe vinto nulla, era totalmente scontato. E di questo, purtroppo, bisognerà riparlarne.

stile del tutto sorprendente per le sue abitudini chiacchierone: il risultato del voto della giuria è rimasto blindato fino all'ultimo momento. Tanto che qualcuno in sala stampa ha fischiato contro Ang Lee che nessuno si aspettava d'oro e Brad Pitt miglior attore che nessuno si aspettava lo stesso. Insomma, ieri in laguna c'era aria di Cannes e dei suoi rigorosi silenzi. Si sa solo che in giuria c'è stata battaglia o almeno si è fatto un gran lavoro per trovare l'accordo: come sapete, i giurati erano sette e tutti registi di razza; forse i registi sono più riservati degli attori. Giuria calda, qualcosa di simile a quanto è accaduto al film sorpresa della Mostra, *12*, del russo Mikhalov che si è portato a casa il premio speciale per l'opera nel suo complesso, una sorta di riconoscimento al senso del film che ha commosso e divertito come non accadeva da tempo al grande pubblico. In *12*, si snoda la storia di un verdetto che, in camera di consiglio, pareva scontato e invece nel corso delle ore si srotola in direzione opposta. Sarà andata così, se è vero che ci hanno pensato per nove ore. Non devono aver avuto alcun dubbio, quei sette saggi, nel non citare nemmeno uno degli italiani in gara, e questa è un'altra storia che ci riguarda da vicino perché i premi sono generalmente finiti nelle mani di un buon cinema; nessun regalo, e se ai nostri film non è arrivato nulla qualcosa vorrà dire. Fermiamo le lacrime e bando ai vittimismo, che almeno si sia ricordati per lo stile con cui ammettiamo la nostra relativa povertà. Leone d'argento, qualcuno lo avrebbe voluto d'oro, per quel cazzotto nello stomaco firmato da un grande «pugile» del cinema, Brian De Palma con la sua terrificante storia di guerra, storia di un presente che, ha detto il regista mentre riceveva il premio, sta ancora sotto i nostri occhi. Guerra per De Palma, guerra per Mikhalov - tra russi e ceceni -, tutto sangue fresco, la Mostra non chiude gli occhi sull'ansia più grave che sta devastando terre e coscienze. Cambiamo registro. Ieri c'era un bel clima al Lido: altro tappeto rosso con la solita valanga di star e signori nessuno vestiti da star. Pubblico e belle presenze pare ci abbiano preso gusto al defilé e se si fa un giorno si è uno no secondo noi l'isola veneziana riprende fiato e nessuno si lamenta. A un certo punto, è arrivata una signora ben disegnata con la sua bella coda di cavallo e si è piazzata davanti al muro dei fotografi e tutti lì a scattare flash su flash con grandi incitazioni «di qua», «guardi di là», finché qualcuno di loro si è girato verso i cronisti e ha chiesto: ma chi è? Nessuno lo sapeva, nessuno. Brava. Altre significative novità alla cerimonia durata, sembra, più del solito per una serie di



comunicazioni molto sentite e molto ricche di parole. Dal palco, ora questo ora quello hanno salutato parenti, mogli, amici, collaboratori e qualcuno, se non sbagliamo, anche la mamma. Lacrime persino; era ora, non se ne poteva più del fatto che a Sanremo piangono quasi tutti, a miss Italia singhiozzano anche i microfoni e alla Mostra non piangeva mai nessuno. Sarà senza cuore questa Mostra del Cinema? No! Ecco la premiata attrice emergente Afsia Herzi (*Le graine et le mulet*) travolta dalla commozione e dal pianto riuscire a dire solo un grazie in francese; la platea non vedeva

**La carriera**

### Ang, un taiwanese in America pieno di Orsi, Leoni e Oscar

Ang Lee (1954, Taiwan) vive da oltre 20 anni negli Usa. Esordisce con *Pushing hands*, Orso d'Oro a Berlino 1992, dove vince anche nel '93 con *Il banchetto di nozze*. Altro Orso nel '95 con *Ragione e sentimento*. Nel 2000 *La tigre e il drago* vince l'Oscar straniero. Leone d'oro e tre Oscar nel 2005 con *I segreti di Brokeback Mountain*.

l'ora di far presente che l'Italia ha ancora il sentimento in mano e già una valanga di applausi di incoraggiamento. Solo Bertolucci ha mietuto di più; il gran regista - unico italiano ieri sul palco per ricevere qualcosa - è stato salutato da un uragano di ovazioni, tutti in piedi e entusiasmo mentre lui spingeva, dolorosamente, un carrellino di sostegno e invece di piangere rideva divertito mentre gli consegnavano il premio speciale. Troppo simpatico: appoggia qua, ha detto Bertolucci indicando il carrello a chi non sapeva come fare per consegnare il leone. Lo aveva introdotto

Stefania Sandrelli, madrina della serata, dolce e sicura di sé come sempre, affettuosa al punto giusto anche se questa storia della «grande famiglia del cinema», alla quale ha fatto riferimento, è un po' tritarella ma tirem innanz. Sprazzi di colore sul palco grazie a Heath Letger, bellone che ha intascato il leone destinato alla signora Blanchett per la sua interpretazione nel film di Haynes su Dylan. Braga corta, calza colorata, zainetto sulle spalle ma, nonostante le urla del pubblico femminile, sembrava finto come un doblone di cioccolata. C'è stato chi, sempre davanti ai flash, ha confessato di essersi fatto prestare giacca e pantaloni per la serata inattesa; un regista venuto dall'Oriente ha confessato al microfono di aver avuto dei problemi a Venezia per trovare lo shampoo di cui i suoi lunghi capelli hanno bisogno. Insomma, aria di casa, confidential, come si dice molto «friendly» altro che le statuine che popolano la serata degli Oscar quando Benigni non è in programma. Müller ha salutato dopo 4 anni di gestione, bisogna ammettere, davvero positiva; Croff, il presidente, ha lanciato un messaggio a Cacciari che pretende interdisciplinarietà dal prossimo presidente: è quello che vuoi? - traduciamo, non è testuale - Bene, te la do io l'interdisciplinarietà della Biennale. A schermi spenti inizia un'altra partita.

**I PREMI DI VENEZIA**

### Cate Blanchett grande attrice A De Palma la miglior regia

**Leone d'oro per il miglior film**  
«Lust, Caution» di Ang Lee  
**Leone d'argento per la miglior regia**  
«Redacted» di Brian De Palma  
**Premio speciale della giuria**  
«La Graine et le mulet» di Abdellatif Kechiche ed ex aequo  
«Io non sono qui» di Tedd Haynes  
**Leone d'oro alla carriera**  
Bernardo Bertolucci  
**Leone d'oro speciale**  
Nikita Michalkov per i suoi film  
**Coppa volpi alla miglior attrice**  
Cate Blanchett per «Io non sono qui»  
**Coppa volpi al miglior attore**  
Brad Pitt per «The assassination of Jesse James by the coward Robert Ford»

**Premio Mastroianni a un giovane attore o attrice**  
Hafsia Herzi per «La Graine et le mulet»  
**Osella per la fotografia**  
Rodrigo Prieto per «Lust, Caution»  
**Osella per la sceneggiatura**  
Paul Laverty per «It's a free world...» di Ken Loach  
**Leone del futuro. Premio de Laurentiis per opera prima**  
«La zona» di Rodrigo Piá  
**Miglior film Orizzonti**  
«Autumn ball» di Veiko Ounpuu  
**Premio orizzonti documentari**  
«Useless» di Jia Zhangke  
**Premio Fipresci**  
«La Graine et le mulet» di Abdellatif Kechiche  
**Premio Settimana internazionale della critica**  
«La massima distanza possibile» di Lin Jingjie



Cate Blanchett nel ruolo di Bob Dylan in «Io non sono qui»

**Premio Brian Unione degli atei**  
«Le ragioni dell'aragosta» di Sabina Guzzanti